

animati e riconoscenti, come attorno ad un padre intellettuale.

Prima d'essere autore di *Le Rozzno* e di tante altre opere teatrali, nel 1880 da Napoli, dov'era giovane insegnante di lettere, Camillo Antona-Traversi mandava articoli al Bersezio e ingaggiava polemiche di cultura letteraria: « Qui in Napoli v'ha una classe che si interessa molto agli articoli di erudizione; e il mio articoletto sul Boccaccio fu letto da moltissimi. Questa polemica quindi (or finita con quest'ultima mia risposta) riuscirà dilettevole a molti... ».

Dalla stessa Napoli altri giovanissimi, alle loro prime armi letterarie, accorrono spiritualmente, non con articoli di erudizione, ma con vive pagine narrative e descrittive.

Copiosa ed espansiva dal 1878 al 1880 la corrispondenza dell'impetuosa giovanissima Matilde Serao, che allo scrittore cinquantenne confida inquietudini, travagli e speranze: « Io non sono mai contenta di quello che scrivo, ma la mia inquietudine cresce assai quando si tratta di cosa che lei deve leggere e giudicare. Nè cerco di liberarmi da questa incontentabilità, perchè conosco che è salutare: essa mi fa rileggere, correggere, limare, insomma esercita un buon effetto sui miei racconti. Eccole dunque la mia *Silvia*. Glielo dico in coscienza: ci ho lavorato col cuore... ».

Poi la Serao manda in esame uno dei suoi primi romanzi *Cuore inferno*; e il Bersezio dovette muovere delle osservazioni anche ricostruttive, tanto che la scrittrice il 30 luglio 1880, grata, risponde: « Le sue osservazioni mi sono state preziose. Ne riconosco pienamente la giustezza, anzi io stessa avevo compreso di aver fatto un lavoro d'analisi senza una sintesi drammatica che riunisse tutto; ebbene io credo che mi riuscirà difficile metterla questa sintesi massima; io credo che non mi riuscirà neppure metterla nei miei lavori successivi: il mio ingegno, quel poco che ne ho, è tutto di osservazione, ma osservazione lenta, difficile a svolgersi. Il colpo d'occhio con cui si abbraccia un paesaggio, una scena, un punto drammatico io non l'ho; io vado al particolare, al dettaglio. L'ambiente, pezzo per pezzo, angolo per angolo mi preoccupa troppo. Di ciò, glielo confesso lealmente, mi dolgo moltissimo. Vorrei fare diversamente, vorrei riunire, vorrei sintetizzare ed invece mi allungo, mi allungo, non posso. La parte della mia creazione spontanea è minima in me, glielo assicuro: questa specie d'impotenza mi cruccia. Si cangerà il mio ingegno in avvenire, diventerà più forte, più energico, più creativo? Lo spero, ma ne dubito. Ho bellissimi progetti di romanzi, di novelle, di bozzetti: ebbene, essi mi appaiono sempre, nel loro lungo lavoro di svolgimento, scritti con lo stesso metodo. Le sue parole non potevano essere più giuste, non potevano rilevare meglio lo stato della mia intelligenza... ».

Esempio raro di modestia, di autoanalisi e di scrupolosa coscienza artistica. L'arte è sofferenza, e la Serao confiderà ancora: « ... questa benedetta arte non sussiste senza passione, senza eccitamento nervoso. Io non so essere calma, non ho la freddezza olimpica. Spero che l'età sopravveniente quieterà questi trasporti dovuti ad un temperamento eccessivo sospinto da una continua vibrazione artistica... ».

Dopo la Serao è la volta, nel 1880, di Salvatore di Giacomo: pubblicato un suo racconto nella « Letteraria », il Bersezio lo incoraggiò e lo invitò a mandargli dell'altro; mentre accoglieva articoli su esposizioni e scultura partenopea e di altri giovani napoletani; e il di Giacomo ringrazia calorosamente « dei salutari avvertimenti » e delle pubblicazioni, confida di dover occupare molte ore della giornata a studiare per i corsi di medicina, iniziati, ma poi non condotti a termine, e di guardare « la letteratura nei tempi di ozio »; annuncia l'invio di altre due novelle e conclude: « Da Napoli tutti gli artisti di cui ha parlato la sua rivista, le mandano vivi ringraziamenti e attestati di simpatia. In mezzo ad essi io predico sempre le sue virtù rare, la sua grande onestà di pensieri e di cuore ».

Ringraziamenti, nello stesso torno di tempo, ne invia anche Roberto Bracco per la stampa di una sua novella, mentre ne manda un'altra: « ... Vagheggio il sogno di venire a Torino per l'Esposizione, se il sogno non svanirà, io verrò a picchiare alla sua porta se non altro... per vedere Bersezio ».

Lettera al Bersezio del 1880: « Io la ringrazio per il paterno amore con cui mi tratta; mi avevano detto bene che lei era il solo scrittore in Italia, che all'altezza dell'intelligenza unisce un cuore così efficacemente affettuoso. Ora lo so per averne provato i benefici effetti. In questa dura via che ho imprudentemente prescelta, la riconosco come il mio più valido sostegno. Io non so se il principio della sua splendida carriera sia stato doloroso, ma è difficile che sia stato altrimenti. Ebbene, lei è uno dei pochi che non si scorda di quei dolori e che quando li vede attorno a sè, cerca attenuarli. Io non posso pensare a quanto fatto per me senza commuovermi... ».

Riconoscenti parole della Serao, non poteva meglio disegnare il ritratto morale dello scrittore piemontese.

\*\*\*

Il Bersezio tenne la direzione della « Gazzetta Letteraria » per soli quattr'anni, sino al 1880; ma la « Gazzetta » durò a Torino sino al 1894 e per circa un ventennio gettò semi di cultura e di attività e di amicizie letterarie e contribuì anche ad allargare il respiro della nostra terra e a unificare spiritualmente l'Italia.

MARIO M. BERRINI